

INTERVISTA. Alex Iriondo, segretario cittadino Pds
 «La partita per Milano è aperta»

«Con questa Lega dialogo difficile»

Un appello alla società civile

«La partita a Milano è già aperta, qualsiasi sarà la data del voto», Alex Iriondo, segretario cittadino del Pds, definisce «schematico» il dibattito sulle elezioni anticipate, sul toto-sindaco, sull'apertura alla Lega. «L'Ulivo si sta preparando a governare, questo è l'importante», dice. Apre il confronto con tutte le forze della città, produttive, imprenditoriali, culturali, preparare un programma chiaro entro pochi mesi. Le difficoltà della destra.

LAURA MATTEUCCI

Primo passo, mantenere - anzi, ampliare - le strutture dell'Ulivo appena nate, senza pensarle solo come comitati elettorali. Secondo: ricostruire una classe dirigente, e in estate presentare un programma chiaro, un candidato sindaco e una squadra con cui arrivare - quando saranno - alle elezioni comunali. Alex Iriondo, segretario cittadino del Pds, fa il punto della situazione a Milano. E chiarisce subito che il dibattito non può fermarsi alle elezioni anticipate sì o no, ad un toto-sindaco poco credibile e nemmeno ai rapporti da tenere con la Lega. «Ma quale Lega, poi? - chiede - Quella di Formentini, favorevole all'Ulivo, o quella dell'assessore Tordella, favorevole al Polo?».



Alex Iriondo

Come dire: che si chiariscano le idee?

Credo sarebbe meglio. E penso anche che, prima o poi, dovranno pur aprire una riflessione sul risultato milanese, che non si può negare per la Lega sia stato deludente. Poi si vedrà. Del resto, possono benissimo correre da soli anche alle prossime elezioni, ma ci sarà un secondo turno, un ballottaggio, e a quel punto dovranno fare una scelta...Dò atto a Formentini di non voler dare Milano in mano alle destre, ma questa intenzione si deve anche tradurre in azioni concrete conseguenti.

E il Pds non ha paura di «dare Milano in mano alle destre»?

Il Polo non sta così bene come vorrebbe far credere, neanche in città. A parte la flessione elettorale, che pure esiste, la difficoltà si manifesta con lo scontento interno, visibile anche in Consiglio comunale: la ricerca di un nuovo centro, più moderato, l'emarginazione di An, l'insofferenza crescente verso Berlusconi. Non mi sembrano segnali di buona salute. E comunque Milano è una città democratica, che senza un governo democratico non riuscirà mai a ricostruirsi un futuro. Ma questo è il nostro obiettivo.

Da raggiungere in che modo?

C'è un percorso da fare, simile a quello nazionale, per presentare un programma serio e credibile anche per chi non ci vota da sempre, o non ci vota più. Innanzitutto credo che esista una questione settentrionale irrisolta, che va assolutamente affrontata. Parte dell'elettorato milanese è ancora orfano, ed è quella parte che finisce per votare soprattutto Lega e con cui dobbiamo aprire un confronto. In concreto: i piani di recupero delle aree dismesse, ad esempio, prevedono ben poche attività produttive, mentre Milano avrebbe bisogno di spazi per la ricerca e le piccole e medie imprese. Ma soprattutto, e più in generale, la sinistra deve imparare a governare i cambiamenti di questa città. Sono convinto che non serva uscire dai nostri panni e rincorrere alcuni ceti sociali dando per scontato il

radicamento in altri. E non serve nemmeno continuare a chiedersi se ci saranno le elezioni anticipate o meno, e qual è il nostro candidato sindaco. I numeri per una mozione di sfiducia a Formentini non ci sono, i tre consiglieri del Pds non bastano da soli a dirimere la questione; e dall'altra parte, eccetto An, non mi sembra abbiano una gran voglia di andare a votare. La partita è già aperta; l'importante è essere pronti per l'appuntamento elettorale, quando sarà. E per questo vorrei anche lanciare un appello alla società civile.

Quale appello?

Che non si limiti a tamponare i vuoti della politica di Palazzo Marino, com'è successo ad esempio con il rimpasto del luglio scorso che ha portato in giunta Ganapini e Dente. Dobbiamo costruire, tutti insieme, una prospettiva nuova, confrontarci pubblicamente, mettere insieme idee e progetti.

Che significa «governare le trasformazioni» della città?

Esempio: Milano è la capitale del lavoro flessibile. Allora, le alternative sono due: o noi lasciamo che per migliaia di giovani, e non solo, il lavoro diventi sfruttamento, oppure facciamo un salto di qualità, ridisegniamo una carta dei diritti, in modo da tutelare anche chi lavora a ritenuta d'acconto, senza contratto, chi si dedica a professioni socialmente utili. Il che vuol dire anche aprire il confronto con le organizzazioni sindacali, ovviamente.

E di che altro ha bisogno Milano?

Di servizi alle persone, di infrastrutture, di trasporti. Di riqualificare le zone e i quartieri degradati. Di attenzione alla cultura, partendo ad esempio dalla riorganizzazione museale. Di un nuovo piano commerciale, di nuovi orari, più flessibili, di lavoro e di vita al di fuori del lavoro. Certo non ha bisogno di altre costruzioni, di altre operazioni pasticciate come quella della Bicocca-Tecnocity, dove finirà non solo il secondo polo universitario ma pure la seconda Scala. Mi auguro che nei progetti della Lega non ci sia nulla di analogo.

Comunque, un candidato sindaco prima o poi servirà...

Di nomi forti ne abbiamo già. Servirà non solo un candidato sindaco, ma tutta una squadra che si candidi, insieme a lui, a governare la città. Dobbiamo costruire un programma in punti chiari e presentarlo ai cittadini; lo faremo nei prossimi due, tre mesi.



Al Pac L'estate in mostra di Daverio

Una mostra al Castello Sforzesco, una a Palazzo Reale, l'allestimento di uno spettacolo nella nuova sede del Piccolo Teatro e la prima mostra nel Padiglione di Arte Contemporanea di via Palestro ricostruito dopo l'esplosione dell'autobomba del '93, sono le iniziative per l'estate culturale annunciate ieri dall'assessore comunale alla cultura, Philippe Daverio.

Il 10 o l'11 luglio - ha spiegato l'assessore - avremo la possibilità di entrare temporaneamente nella nuova, ma non ultimata, sede del Piccolo Teatro in via Rovello, dove a partire da quei giorni si terrà lo spettacolo "Madre Coraggio di Sarajevò" con la regia di Giorgio Strehler, al quale seguirà una decina di repliche. Più o meno contemporaneamente, e cioè l'11 luglio, secondo Daverio sarà anche inaugurato il Pac, con una mostra dedicata al gallerista Leo Castelli. Sempre a partire da luglio e per tutta l'estate Daverio ha inoltre in programma l'allestimento a Palazzo Reale di una mostra che potrebbe essere considerata una «prova generale» di quel museo di arte contemporanea che secondo l'assessore Milano potrebbe avere solo che ci fosse la volontà. Saranno esposte opere ora disperse nei musei civici e, solo in riproduzione fotografica, alcune appartenenti a collezioni private di cittadini milanesi. Sarà un numero ridotto di 100-150 opere in parte reali e in parte riprodotte. Nello stesso periodo, al Castello Sforzesco, sarà allestita una mostra con opere di artisti stranieri che vivono e lavorano in Italia.

L'ex pm apre ai temi leghisti mentre in città si discute il suo ruolo al centro

Di Pietro insidia il Carroccio? Formentini: «È solo una meteora»

Di Pietro si lancia in un'analisi del voto, e per sottolineare il distacco dai due poli comincia con la Lega. Che però dal leader Bossi fino al sindaco Formentini non sembra apprezzare affatto l'interesse dell'ex giudice. «Alle scorse elezioni - scrive Antonio Di Pietro nella sua rubrica sul settimanale Oggi - l'elettorato del Nord ha voluto mandare un messaggio ben preciso, che non va né sottovalutato né snobbato. Il Nord, secondo Di Pietro, «non si è più fidato delle mirabolanti promesse del centrodestra né dell'autoproclamata bravura dei professori del centrosinistra». Nei mesi scorsi l'ex pm rivela di aver incontrato alcuni esponenti del Carroccio, tra cui Irene Pivetti e di averne apprezzato il distacco e la serenità con cui si facevano portatori di esigenze reali di rinnovamento». «E poi ho incontrato

Boso - ha aggiunto - e mi sono cadute le braccia: era come parlare a un sordo». Il sindaco Formentini però non sembra ricambiare la simpatia: «La meteora Di Pietro sarà ancora più veloce di quella di Forza Italia. Può forse funzionare dalla linea Gotica in giù, ma qui in Padania può far presa solo gente seria, che abbia radici e non chi spende solo fama». In perfetta sintonia con quanto ha già detto Bossi: «Resta uno spietato difensore dello Stato centralista, e mi sa che non ha fatto molta strada da quando era secondino o qusturino. Facile quello che vuole e con chi vuole ma sta lontano dal Nord».

Nei giorni scorsi a Palazzo Marino si sono tenute diverse riunioni tra patisti, federalisti e un gruppetto di indecisi della Lega alla ricerca di uno schieramento di cen-

tro. Incontri che la decisione di Di Pietro di scendere in campo in politica sembra avere intensificato. Anche ieri si sono susseguite le prese di posizione. Riccardo De Corato di An, glissa sulla esclusione del suo partito dall'ipotesi di un centro da costituire attorno alla figura dell'ex pm e gli rinnova la sua piena fiducia. Frena sul progetto l'ex leghista Claudio Malberti, che rievoca le ipotesi di un centro forte si scontri con il modello dell'alternanza di due gruppi contrapposti, qual è quello previsto dal nuovo sistema elettorale. Liquidata in poche parole le ambizioni dei centristi il pidessino Walter Molinaro: «Mancando una precisa idea delle cose da fare, alcuni consiglieri comunali giustificano le proprie scelte in funzione dei simboli, in questo caso Di Pietro».

Un nuovo albero per ogni neonato

Sarà piantato un albero per ogni bambino nato nel Comune di Milano. Lo stabilisce una delibera approvata ieri dalla giunta per recepire una legge nazionale, la 113 del 1992, che prevede l'obbligo per i Comuni di piantare un albero per ogni nascita. Gli alberi - ha affermato l'assessore all'ambiente, Walter Ganapini, «finiranno in particolare al Parco Nord - saranno di altezza compresa fra un metro e mezzo e due metri. Si tratterà di querce, faggi, betulle, aceri, ciliegi, nocci, ontani, frassini, pioppi, olmi, tigli, salici, castagni, abeti bianchi, abeti rossi, larici e pini silvestri».

IL CASO

Una porta chiusa per 7 anni

Pioviggina in via Lecco al numero 18, a Monza, e il cielo è così basso da sentirselo pesare sui capelli. Nella vecchia casa dall'intonaco scrostato che ho di fronte agli occhi è morta una donna. Niente di strano, certo, se non fosse che quel poco che restava del suo corpo è stato trovato dopo sette anni. Durante tutto questo tempo, più di 2500 giorni, nessuno si è preoccupato di andare a controllare se le fosse capitato qualcosa. Né l'ex marito, né la figlia e neppure un amico, un vicino di casa, un negoziante, un lettore della luce o del gas, un funzionario di banca, un postino, nemmeno un testimone di Geova. Nessuno.

«Che vergogna»

Entro. Nel cortile, dove si affacciano tante scale, c'è un ambulatorio medico. Sulla porta chiusa, un cartello annuncia l'assenza e la sostituzione del titolare. Vorrei dare un'occhiata all'appartamento che

ha custodito per così tanto tempo, e più gelosamente di una cassaforte, la morte di Graziella Villa, ma la scala è sbarrata da un cancelletto. Mi infilo in un'altra, appena adiacente, e suono a un appartamento del primo piano. Mi apre una donna anziana. «Lavora per un giornale? Ieri sera mi sono vista in televisione. Che vergogna. Non so...».

«Me la ricordo, era alta»

Tiene l'uscio socchiuso, si sistema sulle spalle il golfino rosso e intanto parla. Frasi smozzicate, sussurrate in fretta. «La incontravo ogni tanto in cortile...», «era grande e grossa, alta almeno uno e ottanta», «mi ricordo che un giorno ha buttato il sacco della spazzatura dalla finestra», «a volte sembrava che avesse bevuto un po'», «riceveva degli uomini, sa?». Beh, era una donna ancora giovane, provo a dire, e la mia interlocutrice sembra

sorpresa lei per prima nell'accorgersi di avere descritto, pure in mezzo a qualche stranezza, niente altro che un essere umano. «Ma è possibile che, durante sette anni, nessuno si sia mai preoccupato di lei?». La signora anziana mi guarda in silenzio. Ha un'espressione curiosamente attonita. «La televisione, che vergogna. Non mi era mai successo» dice alla fine, rinchiodando educatamente la porta.

Il tempo è denaro

Esco dal portone. Ora piove a dirotto e il cielo ha il colore di un'ostrica. Di fianco c'è un negozio di parrucchiere per signora. Per entrare bisogna suonare un campanello. Mi apre una signora di mezz'età dall'aria nervosa. «Conosceva Graziella Villa?». La parrucchiera fa una smorfia d'imitazione, guarda l'orologio. «Non è il momento. Le mie clienti devono andare a pren-

dere i bambini a scuola» dice svelta, richiudendomi la porta in faccia. Il tempo è denaro, certo. Ma sette anni. Mi avvicino a una donna e a un bambino che stanno entrando nella casa di fronte. Anche loro sembrano avere un gran fretta. «Non sappiamo niente» dice la mamma, precedendo la mia domanda. Il bambino sghignazza, mentre sparisce fulmineo nel portone. La pioggia cade sempre più fitta, batte dura sul selciato con un rumore di mitragliatrice.

Come se non fosse esistita

Mi guardo attorno. Un negozio di abbigliamento, offerta tailleur 69.800, una bimeria, un negozio di timbri, una libreria, un'oreficena con le vetrine piene zeppe di orologi Ancora il tempo. Sembra quasi un'ossessione, da queste parti. Eppure, in sette anni, mai un dubbio, un sospetto, una curiosità, una semplice domanda. D'accordo che l'invasione è fastidiosa, ma in-

somma, via... sette anni. E in quell'appartamento, invaso progressivamente dalla polvere e dalle ragnatele, Graziella Villa ha potuto, in tutta tranquillità trasformarsi in una mummia. Come se non esistesse, anzi, proprio come se non fosse mai esistita. In casa sua hanno trovato un calendario del 1989. Sette anni. Duemilacinquecento giorni. Le ore mi riesce difficile contarle, ma di certo sono un gran bel mucchio.

Fradicio di pioggia, mi rifugio sotto una tettoia, di fronte alle vetrine della libreria. Chissà se Graziella Villa leggeva. Forse, se entrassi... non ne ho più voglia. Sembrano tutti così indaffarati. Presi da una gran fretta. Scono i titoli dei libri e uno, in particolare, mi colpisce. «I misteri del tempo» di Paul Davies. L'universo dopo Einstein, recita il sottotitolo. Dò un'ultima occhiata alla casa della Villa. I misteri del tempo. Vorrebbe proprio voglia di comprarlo.

Medici in camicia di forza per aiutare i malati di mente

Si sono messi in camicia di forza per aiutare i «matti» e l'idea l'hanno «rubata» a Oliviero Toscani e alla Benetton, usciti recentemente con manifesti raffiguranti una famiglia in camicia di forza. Sono psichiatri e psicoterapeuti dell'Unasam, l'Unione nazionale associazioni salute mentale, che compaiono in camicie di contenzione in un manifesto creato provocatoriamente dall'agenzia di pubblicità Conquest, già apparso su un quotidiano di importanza nazionale. Ma la ragione della campagna - hanno spiegato ieri in una conferenza stampa, lo psichiatra Ernesto Dell'Acqua, di Trieste e lo psicologo Ernesto Muggia, presidente dell'Unasam - è molto seria: lavorare per eliminare il pregiudizio che pervade oggi gran parte della società nei confronti di chi ha un disturbo mentale e attirare l'attenzione del nuovo governo, cui si chiede una serie di iniziative per la riforma del settore. «Buone leggi e il lavoro - hanno detto - possono più degli psicofarmaci nel reinserimento sociale dei malati di mente». Alla so-

cietà si chiede di disconoscere i pregiudizi e i luoghi comuni che fanno di queste persone. (1) della popolazione è malato di schizofrenia, ma il 25% delle persone vive una condizione di disagio mentale) degli emarginati. L'Unasam ha redatto un pacchetto di 10 richieste al governo: 1) realizzare centri comunitari di salute mentale in strutture extraospedaliere, uno su 50 mila abitanti; 2) allestire gruppi residenziali (comunità protette a forte valenza terapeutica); 3) potenziare le cooperative sociali; 4) formazione permanente, coinvolgimento dell'utenza, collaborazione col privato sociale, lavoro psicoeducativo con i familiari; 5) chiudere gli ospedali psichiatrici; 6) le cliniche private non possono sostituire i servizi pubblici; 7) ricorrere all'ospedale generale solo in casi eccezionali; 8) portare al 5% della spesa sanitaria il budget per l'assistenza psichiatrica; 9) rivedere le leggi in ordine all'interdizione e alla inabilitazione; 10) rivedere la legislazione in ordine ai manicomi giudiziari.